L'istituto comprensivo di Bagnolo rischia di nuovo di essere accorpato a quello di Barge. Dirigente e famiglie: "Un danno per tutto il territorio"

La scuola che resiste dice no alla fusione attraverso 1300 firme



L'allora premier Matteo Renzi all'inaugurazione della Primaria di Bagnolo nel 2016 LAPRESSE/PALAZZO CHIGI/TIBERIO BARCHIELLI

IL CASO

DEVIS ROSSO
BAGNOLO

È una vicenda che si ripete e che, ciclicamente, torna sul tavolo delle istituzioni: l'accorpamento dell'istituto comprensivo di Bagnolo Piemonte a quello di Barge. Fusione, accorpamento, dimensionamento scolastico: cambiano i termini, ma nei fatti si propone la cancellazione della scuola che, con i suoi circa 550 allievi – tutti residenti a Bagnolo – è fra le più piccole del Cuneese, zone montane escluse. Provincia e Regione si sono espresse per il «no» al dimensionamento, ma la parola finale spetta al ministero, e quindi all'Ufficio scolastico regionale.

Tredici anni fa era stata la Regione, con Alberto Cirio – allora assessore all'Istruzione – a bocciare l'accorpamento avallato dalla Provincia di Cuneo. All'epoca, la levata di scudi della popolazione bagnolese, ma anche di quella di Barge, era stata significativa. «E lo stesso accade ora – sottolinea il dirigente scolastico, che oggi come nel 2012 è Nicola Rossetto –, tanto che la petizione per l'autonomia promossa dalle famiglie ha raccolto, in poco più di un mese, oltre 1300 firme sia sulla piattaforma online "Change.org", sia in formato cartaceo». Bagnolo rappresenta, nell'universo scolastico provinciale, un caso particolare: il comune, con poco meno di 6.000 abitanti, è la «porta di accesso» alla Granda dal Pinerolese. L'istituto comprensivo «Fenoglio», composto da scuola dell'infanzia, due primarie e una scuola media, è certificato dal marchio di qualità ed eccellenza «Saperi» dal 2013, ed è riconosciuto come una fucina di innovazioni metodologiche e didattiche. «Quasi il 30% dei nostri allievi è di madrelingua non italiana, con una fortissima presenza cinese – spiega Rossetto –. Abbiamo lavorato per anni su questo aspetto, sviluppando progetti specifici per offrire una scuola di qualità e di profonda inclusione, come dimostrato anche dalle cinque università italiane e dall'Università canadese di Toronto con le quali collaboriamo. Queste realtà richiedono al nostro istituto di insegnare ai loro studenti – futuri docenti – il "Bagnolo Method" per l'inclusione sociale e culturale e per l'alfabetizzazione italiana degli allievi non italofoni».

Grazie alla lungimiranza delle amministrazioni locali, l'istituto dispone oggi di una scuola primaria nuova e all'avanguardia, inaugurata nel 2016 dall'allora premier Matteo Renzi, e, dal prossimo settembre, di una nuova scuola media vicina. Queste strutture andranno a formare un campus scolastico di primo livello. Conclude Elena Dalmazzo, presidente del Consiglio di istituto: «Il futuro e la stabilità della nostra zona sono messi in discussione. Chiediamo di essere ascoltati e di ricevere una valutazione qualitativa, e non meramente quantitativa. Le famiglie si domandano se altri aspetti, come la vulnerabilità sociale del territorio, siano stati presi in considerazione, al fine di evitare che un teorico esiguo risparmio oggi possa comportare ingenti costi sociali in futuro». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

17 novembre 2024



La difesa delle scuole

Nel Cuneese non è stato trovato un accordo sul programma di dimensionamento degli istituti sul territorio
Dopo gli incontri la Provincia ha approvato e trasmesso in Regione alcune proposte. Ora parola al ministero

La storia insegna che difficilmente, quando si tratta di decidere un piano di dimensionamento delle scuole, si trova un accordo. Ed è stato così anche stavolta. La Provincia ha trasmesso alla Regione alcune proposte. Ora la parola al ministero.

Ex professore di Arboricoltura all'Università di Torino è morto a 77 anni
Grazie alla sua intuizione è nato il Centro nazionale di Chiusa Pesio

Bounous, il docente che capì l'importanza del castagno

IL PERSONAGGIO

ANTONIO FERRERO

Non ho conosciuto di persona il professor Giancarlo Bounous, morto il 30 dicembre scorso a 77 anni: ambiti di studio, età e interessi erano completamente divergenti. Però il suo nome è uno di quelli che ha maggiormente alimentato una delle mie passioni private cui mi dedico in gran segreto, visti, soprattutto, i risultati imbarazzanti: la coltivazione di piccole piante sul balcone. È un'impresa patetica e l'ho a lungo ritenuta un passatempo inutile e senza speranza. Ma nello scartabellare alla ricerca di informazioni su come far sopravvivere più di due settimane le mie pianticelle, mi sono imbattuto in alcuni dei numerosi scritti del professore, fino al 2014 ordinario di Arboricoltura generale all'Università di Torino: «Lampone sul balcone», oltre ad avere un titolo bellissimo, è un'iniezione di fiducia per chiunque si accinga a trasformare il proprio terrazzo in una coltivazione domestica, così come «Mora di rovo sul balcone, in terrazzo, in giardino».

Ma Giancarlo Bounous è stato molto più di un autore di volumi sull'agricoltura: è stato un interprete moderno e visionario di un certo modo di intendere la natura. È stata sua l'intuizione di trasformare un'ampia zona della valle Pesio in un castagneto diventato, dopo quasi vent'anni di cure e attenzioni, l'attuale «Castanetum», centro che conta oltre 350 alberi di 120 cultivar, riconosciuto nel 2022 dai ministeri dell'Agricoltura e della Transizione ecologica come Centro nazionale per lo studio e la conservazione della biodiversità forestale.



Giancarlo Bounous

La sua attività ha costantemente intrecciato le diverse anime dello scienziato che Bounous incarnava perfettamente: quella maggiormente accademica che lo ha portato a formare per anni i giovani studenti dell'Università di Torino, quella sperimentale e curiosa, all'origine delle sue ricerche sul campo che ha trasformato il Castanetum in un luogo visitato da arboricoltori di tutto il mondo e, infine, quella sociale, aprendo alla società civile l'ambito dei suoi studi e contribuendo alla formazione di centinaia di giovani, molti dei quali cooperano adesso in Africa nell'attivazione di un percorso di studio ad hoc che capitalizza la passione per la trasmissione delle competenze che ispirava Bounous.

Nel ricordarlo, Gabriella Mellano, sua collaboratrice, la parola che usa più frequentemente è «lungimirante»: «Il professor Bounous incarnava il sapere universitario calato sul territorio. Era solito citare un modo di dire che poteva anche apparire sminuente della funzione di docente universitario: chi sa, fa; chi non sa, insegna. In realtà, lui sapeva molto ed era molto consapevole della sua enorme cultura. Però dava grande valore alle persone che sapevano fare e lui stesso amava fare: sapeva, sapeva fare e sapeva insegnare». La professoressa Mellano ribadisce con orgoglio la specificità dell'intuizione di Bounous: «A livello europeo non esiste ancora una filiera certificata per il castagno e neanche a livello internazionale. La lungimiranza di Bounous è stata davvero tanta». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Torna il corso promosso dall'Asl Cn1 che permette a chi sta alla cattedra di avere gli strumenti adeguati per sostenere alunni di Materna e Primaria

Così gli insegnanti aiutano i bimbi ad affrontare il lutto

LA STORIA

La gestione del lutto in una comunità scolastica rappresenta una sfida complessa, ma anche un'opportunità di crescita per insegnanti e alunni. Per l'anno 2024-2025, nell'ambito dei progetti del catalogo «Scuole che promuovono salute» dell'Asl Cn1, il dipartimento Cure palliative ha avviato corsi di «Death Education» rivolti ai docenti della scuola dell'infanzia e primaria. Il prossimo si terrà in primavera a Busca. L'obiettivo è offrire strumenti e competenze agli insegnanti per affrontare situazioni di lutto vissute dagli alunni, promuovendo una cultura della consapevolezza sulla morte e sulla perdita grave.

Il corso «C'è chi dice no!» si articola in un modulo base e in uno avanzato, destinato agli insegnanti già formati nel livello iniziale. Marta Astesano, coordinatrice infermieristica delle Cure palliative domiciliari e socia fondatrice de «La Cura nello Sguardo» (che collabora all'iniziativa), ha tracciato un bilancio dei primi tre anni di progetto, sottolineando come le insegnanti spesso si trovino a gestire il lutto in solitudine, senza un supporto strutturato.



MARTA ASTESANO
REFERENTE DEL CORSO PER L'ASL CN1

Capire il vissuto di insegnanti e alunni è fondamentale per poter agire in modo efficace

«Non si tratta solo di formazione frontale - spiega -, ma di un approccio esperienziale, dove due professioni "che si prendono cura", infermieri e insegnanti, si confrontano su un tema così importante. Il corso ha coinvolto finora circa 100 docenti. Capire e percepire il vissuto di insegnanti e alunni è fondamentale per agire in modo efficace».

Fra le partecipanti al corso, Claudia Cavallo, insegnante della scuola dell'infanzia a Trinità, ha raccontato la sua esperienza. Ha preso parte al primo modulo lo scorso anno e ha deciso di proseguire con il livello avanzato. «Ho aderito immediatamente - dice -: il lutto e i distacchi, non solo legati alla morte, ma anche a separazioni significative, sono situazioni che possono capitare». Uno degli aspetti più difficili, secondo Cavallo, è la sensazione iniziale di inadeguatezza: «Si pensa di non essere all'altezza, ma grazie al corso ho capito che nel nostro lavoro dobbiamo assumere atteggiamenti professionali e saper affrontare queste situazioni. Certo, le reazioni emotive dipendono dal momento che stiamo vivendo a livello personale, ma è essenziale attivare il lavoro di squadra e confrontarsi fra colleghi».

Il percorso formativo ha permesso agli insegnanti di riflettere sulla necessità di promuovere l'accettazione, evitando false speranze o risposte preconfezionate. «L'importanza delle attività pratiche proposte al corso – conclude l'insegnante -, come le simulazioni in cui i partecipanti si sono messi nei panni degli altri, sono fondamentali. Osservare da un'altra prospettiva aiuta a capire come agire nel modo corretto». D. ROS. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA